

DA APRILE SCENDE IL COSTO DELLA LUCE

MILANO Cala la bolletta elettrica degli italiani. L'Autorità dell'energia ha disposto per il prossimo trimestre un calo dell'1% della tariffa per l'utenza domestica (-0,9% in media nazionale). È stata invece confermata la tariffa di riferimento del gas metano già in vigore.

Per quanto riguarda l'elettricità, spiega l'Authority, l'andamento dei prezzi internazionali dei combustibili per la generazione elettrica e l'andamento del cambio euro/dollaro nel semestre settembre 2003 - febbraio 2004, rispetto ai sei mesi precedenti, hanno consentito di apportare una riduzione del 4,5% delle componenti tariffarie a copertura dei costi di produzione e dispacciamento. Tale riduzione, dovuta al calo dei costi per il combustibile, è in parte compensata dalla introduzione di nuove componenti tariffarie per la remunerazione del servizio di intersemplicità e l'incentivazione a rendere

disponibili gli impianti elettrici nei periodi di maggior domanda. Per la famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kW e consumi di 225 kWh mensili, che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza domestica, la riduzione decisa dall'Autorità è dell'1%, pari ad una minore spesa, comprese le tasse, di circa 3 euro all'anno.

Per quanto riguarda il gas, invece, la variazione delle quotazioni dei greggi e dei prodotti petroliferi, cui è indicizzato il prezzo del metano (basato su medie di nove mesi), non ha superato la soglia di invarianza oltre la quale è previsto l'adeguamento della relativa componente tariffaria. È stata pertanto confermata la tariffa di riferimento già in vigore per chi utilizza meno di 200 mila metri cubi all'anno, definita dall'Autorità e che deve essere obbligatoriamente offerta dai venditori accanto a loro eventuali diverse proposte.

ITALIA E GRECIA LE PATRIE DEL LAVORO NERO

MILANO Italia e Grecia maglia nera per il sommerso. Fra i Paesi dell'Ocse, infatti, Roma ed Atene spiccano per la loro elevata incidenza dell'economia sommersa sul pil, rispettivamente pari al 27,2 ed al 28,5%. La maglia rosa dei paesi più virtuosi spetta invece a Stati Uniti e Svizzera, con percentuali ben al di sotto della media Ocse che si attesta al 16,7%. Emerge da uno studio Eurispes che sottolinea come «la marcata presenza del sommerso è una possibile conseguenza delle indisponibilità di alternative produttive, degli elevati livelli di disoccupazione nazionale e della debole presenza industriale nei settori high-tech intensive».

Ma il sommerso, che è un male che affligge tutti i paesi del mondo, può giocare anche un ruolo in qualche modo positivo: l'economia in nero, infatti, può fungere da «lubrificante del sistema, aiutando a stemperare tensioni occupazionali o -

precisa l'Eurispes - a mantenere un certo livello di competitività industriale». Un discorso, questo, valido soprattutto per il «caso Italia», dove il sistema produttivo «è cristallizzato da tempo a favore di produzioni cosiddette tradizionali, la cui domanda nazionale ed estera è particolarmente sensibile alla variazione dei costi e/o tasso di cambio e nel quale i tassi ufficiali di disoccupazione rimangono ai più alti livelli fra i paesi occidentali».

Ma in Italia, intanto, l'economia in nero continua a crescere a ritmi veloci, doppi rispetto al prodotto interno lordo: nel 2002 a fronte di una crescita del pil pari allo 0,5%, il sommerso è salito dell'1,2%. Un ritmo rintracciabile anche negli anni addietro, e che trova conferma nell'aumento dell'occupazione non regolare, salita da 3.089.100 unità del 1992 ai 3.378.200 del 2000 per un'incidenza del 15% sul totale occupati.

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Tremonti vuole il «tesoro» di Bankitalia

Nuovo attacco al governatore Fazio: perde miliardi nei cambi e non finanzia nulla

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti spara ancora cannonate contro Banca d'Italia. Il risultato è un (inutile) terremoto, che costringe lo stesso premier a intervenire. Approfittando dei riflettori di Cernobio, il titolare dell'Economia semina cifre sul bilancio di Via Nazionale intenzionalmente sbagliate. Almeno così si spera, perché in caso contrario si dovrebbe dire che non mastica bene i conti. Poi lascia intendere che potrebbe allungare le mani sulle riserve auree e in valuta di Via Nazionale. Quanto basta per mettere il mondo finanziario in fibrillazione.

Dal podio di Cernobio ce n'è per tutti. «Schiaffoni» per Romano Prodi sull'euro, accuse (le solite) alle banche, attacchi alla sinistra (che non inserisce i problemi economici in un ambito europeo). Insomma, si salva solo lui, il «fantasma dei numeri» che si guarda bene dal rivelare qualche dato sui conti pubblici (altrimenti quelli di Bankitalia), nonostante le indiscrezioni parlino di una voragine di 4 miliardi di euro. Ambienti vicini al centro-destra prefigurano già una manovra correttiva, da varare naturalmente dopo le elezioni. Ma per ora si è ancora in campagna elettorale. Dunque, via agli slogan-civetta. E Tremonti annuncia «provvedimenti per l'economia che non faranno leva solo sul fisco e saranno finanziati con meccanismi di carattere ortodosso». Niente condoni, niente cartolarizzazioni, niente favori agli evasori, niente aumento di aliquote? Da dove arriveranno allora le risorse? «La Bank of Austria finanzia la ricerca azzarda Tremonti - la Bundesbank oltre a distribuire tutti gli anni impor-

La replica di Palazzo Koch: le riserve in oro e valuta sono a presidio della stabilità della moneta comune



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Foto di Carlo Orlandi/Agf

duello infinito

Dal «miracolo» annunciato allo sgarbo in Florida

ROMA Dall'amore all'odio. Dall'annuncio di un nuovo miracolo, lanciato dal governatore all'arrivo al potere del centro-destra, allo scontro frontale sui casi Parmalat e Cirio. Ecco le principali tappe del duello tra Giulio Tremonti e Antonio Fazio.

Aprile 2003: Tremonti denuncia il nuovo Accordo di Basilea: «C'è preoccupazione per il testo che circola» per il timore di un restringimento del credito alle imprese, soprattutto quelle piccole.

31 maggio: Fazio parla di rischio declino per l'Italia.

2 luglio all'Abi: Tremonti respinge le accuse. Fazio detta la propria ricetta per il Dpef e consiglia di tornare al documento di programmazione del 2001; Tremonti presenta le proprie contro-considerazioni e mette in allerta chi parla di declino.

21 settembre, Fmi a Dubai: Fazio definisce la riforma pensionistica del governo solo come «un primo passo». Tremonti gli risponde che le misure sono «strutturali».

10 ottobre: alla Camera Fazio boccia alcu-

ne misure della Finanziaria e definisce ancora una volta la riforma previdenziale un primo passo nella direzione giusta. Il ministro replica dicendo che «un conto è rispondere agli uffici studi, un conto ai cittadini. Un conto è governare, un altro è giocare con i computer».

16 ottobre, Cnr: Fazio non si presenta perché, spiega Bankitalia, non c'era niente da deliberare.

15 gennaio 2004: Il ministro dice in audizione di aver ricevuto una risposta «de minimis» da Fazio ad una lettera inviata per chiedere chiarimenti sulla vicenda Cirio: «Sui rischi di default - dice - Via Nazionale avrebbe dovuto rilevare delle anomalie».

27 gennaio: Fazio si difende e dice che la Banca d'Italia ha fatto tempestivamente ciò che doveva, aggiungendo che Tremonti «è un grosso esperto di paradisi fiscali».

6-7 febbraio: alla riunione del G7 in Florida non c'è la tradizionale conferenza stampa congiunta, e solo Tremonti ha un veloce incontro con i giornalisti.

tanti dividendi, propone al suo governo di finanziare la ricerca». Così molti pensano ad una vecchia ipotesi (lanciata da Bruno Tabacchi, Udc) di smobilizzo delle riserve in oro e valuta di Bankitalia. La strada è condizionata all'ok della Bce (che detiene una sorta di diritto di prelazione sulle riserve). Difficile che Francoforte sia disposta ad un'operazione-lampo. Sarebbe vissuta come uno «scippo». E non solo. In serata da Via Nazionale fanno sapere che quelle riserve «sono a presidio della stabilità della moneta comune. Confliggerebbe con questo principio e violerebbe il trattato Ue qualsiasi utilizzo improprio delle riserve». A questo punto lo stesso Silvio Berlusconi è costretto a intervenire. «Non mi risulta ad oggi che ci sia l'idea di utilizzare le riserve della Banca d'Italia», dichiara il

premier facendo a pezzi gli slogan di Tremonti.

Ma torniamo ai fatti. Anzi, alle parole-propaganda. «La Bce che ha molte riserve ha perso sui cambi 477 milioni di euro, la Banca d'Italia, che ha meno riserve, ha perso 4,6 miliardi - dichiara il ministro - Qualcosa non gira». Secondo il ministro il governatore avrebbe «dimenticato di coprire» il rischio cambio. Molto meglio, secondo lui, le banche centrali degli altri Paesi, che offrono risorse al governo. Da noi invece succede il contrario, ma la colpa è tutta del ministro. È stato il Tesoro a «regalare» alla banca centrale ricchi margini di interesse con l'operazione di swap decisa a fine 2002 per ridurre il debito. Operazione fortissimamente voluta da Tremonti per frenare in un colpo il debito

esplosivo di quell'anno.

In ogni caso sui numeri dichiarati a Cernobio Tremonti fa un vero e proprio pasticcio. I 477 milioni sono le perdite di esercizio della Bce, non le minusvalenze dovute ai cambi. Come dire: la banca di Francoforte chiude il 2003 «in rosso» per 477 milioni di euro. Il dato è stato diramato dalla Banca il 18 marzo scorso e si presume che Via Venti Settembre abbia avuto modo di visionarlo. Quanto alle minusvalenze, cioè le perdite dovute alla svalutazione di dollaro e yen, Francoforte ne ha contabilizzate per 3,97 miliardi. A Roma si è arrivati a 4,6. Ma questa cifra «è dovuta alle oscillazioni del cambio - spiega la nota di Bankitalia - non configura perdite realizzate». Una lezione di contabilità per il ministro dei conti. Per di più Via Nazionale si appresta a chiudere il 2003 (il bilancio sarà reso pubblico il 31 maggio all'assemblea dei partecipanti) con un utile d'esercizio dell'ordine di 50 milioni di euro. Dunque, niente «rosso». Per le minusvalenze «incriminate», si pensa di coprirle (ma queste sono indiscrezioni) con l'intero fondo rischi sui cambi (1,5 miliardi) e parte di quello per i rischi generali (circa 1,2 miliardi).

Sprezzante il giudizio su Prodi e le critiche all'Italia per la «mancanza di controlli» sul passaggio all'euro. «Se Prodi si leggesse le carte - dichiara Tremonti - eviterebbe di dire certe cose». Immediata la replica del portavoce del presidente Ue. «Non abbiamo mai detto che i controlli non c'erano, ma che non si è fatto nulla». A buon intenditor... «Delle banche italiane è meglio non parlare», prosegue il ministro, che poi parla a volontà. Sullo sfondo, naturalmente, il nemico è ancora Fazio. Sarà l'ultimo round?

Il ministro dell'Economia torna ad accusare il sistema bancario e Romano Prodi per l'euro

Nell'azienda dove si fabbricano Tod's e Hogan niente contrattazione e guai ai dipendenti che rivendicano i propri diritti: vengono cacciati via alla prima occasione

Della Valle, l'imprenditore «illuminato» licenzia i sindacalisti

Giampiero Rossi

MILANO Diego Della Valle, noto anche come Mister Tod's, è un imprenditore «illuminato». Ma soltanto fino al cancello dei suoi stabilimenti e al limite del portone della sua palazzina uffici. Una volta varcata quella soglia, addio illuminismo imprenditoriale: lì dentro non è mai stato scoperto il contratto integrativo aziendale e il dipendente che osa invocare i propri diritti sindacali rischia addirittura il licenziamento.

È successo anche questo, a un impiegato che ha avuto la pessima (secondo Della Valle) idea di pro-

porsi come rappresentante sindacale. Non sarebbe neanche stato il primo. Ma in casa Tod's e Hogan, dove il sindacato è malgerito, l'elezione dei delegati degli operai è stata sopportata a denti stretti, ma è stata eretta una invisibile (ma solida) diga innanzi alla palazzina che ospita gli uffici amministrativi. E, guarda caso, il primo candidato tra gli impiegati - un giovane addetto all'ufficio acquisti - è stato prima bersagliato da lettere di richiamo, puntualmente smentite da prove, e poi licenziato per presunte inadempienze. Non avrebbe sollecitato abbastanza un fornitore ritardatario, dicono in azienda.

Ma al di là di quest'ultimo, clamoroso, episodio, la storia delle aziende di Diego Della Valle è ricca di aneddoti degni della migliore tradizione padronale e antisindacale. Ne sa qualcosa Angela Colaninno, della Filtea Cgil di Ascoli Piceno, che da anni si dedica con grande fatica a garantire i diritti anche all'interno di quegli stabilimenti. «Già in passato - racconta la sindacalista - ci sono state due condanne per comportamento antisindacale, perché l'azienda non rispettava il recupero dell'orario flessibile». Ma soprattutto, negli stabilimenti di Sant'Elpidio a mare e di Comunanza, vige il più assoluto paternalismo aziendale:



Diego Della Valle Foto di Dario Orlandi

niente contrattazione aziendale ma solo «premi» per i singoli lavoratori, che su queste basi sono decisamente poco incentivati a rivendicare i propri diritti sindacali. «Atteggiamenti che ti puoi aspettare dal classico «scarparo» marchigiano - ironizza Angela Colaninno - ma non da quello che viene presentato come un imprenditore illuminato e moderno e che poi va a «Porta a Porta» e mostra quasi commozone di fronte alla vicenda di un operaio rimasto senza lavoro...».

E invece ecco che in un'azienda modernissima, dove anche gli ambienti di lavoro sono accoglienti e puliti («Più che una fabbrica sem-

bra una beauty farm», si dice), sindacalisti e delegati regolarmente eletti per le Rsu aziendali (solo tra gli operai, s'intende) devono organizzarsi quasi alla stregua dei protocrisiani nascosti nelle catacombe. E fare grande attenzione. «Nonostante tutto siamo riusciti a raccogliere un po' di iscrizioni e stiamo crescendo anche lì dentro e alle elezioni della Rsu ha partecipato il 90 per cento degli operai - commenta la dirigente della Filtea - ma nella palazzina degli impiegati, dopo una prima assemblea faticosamente organizzata e alla quale hanno partecipato una quarantina di persona, al secondo appuntamento si sono presentati solamente

in sei. E poi quando è saltato fuori il nome di un possibile delegato sindacale interno l'azienda ha cominciato a bersagliarlo in quel modo, fino ad arrivare al licenziamento». E poi ci sono i premi che calano dall'alto come conseguenza della sola benevolenza del padrone.

Si dice che in casa Della Valle conti ancora molto la fatica dell'anziano capostipite, un uomo all'antica. Si vede arrivare ogni tanto l'elicottero del titolare. Ma nessuno, in rappresentanza dei lavoratori, è finora riuscito a incontrarlo per discutere con lui di diritti e di contrattazione. L'illuminismo non cammina con le Tod's.